

RASSEGNA STAMPA

2-12 luglio 2012

LAPAM » L'ASSOCIAZIONE NON VEDE SBOCCHI

Credito, allarme per le imprese artigiane

«Per le pmi tassi in crescita e costi sempre più elevati anche se a Modena i dati sono meno negativi che in altre aree»

Le imprese devono ogni giorno fare i conti con un credito che viene sempre più erogato col contagocce e le aziende modenesi non fanno eccezione. Modena, benché stia meglio rispetto alla media, non può certamente cantare vittoria rispetto al sempre ostico tema dell'accesso al credito, che vede minori finanziamenti da una parte e tassi maggiori dall'altra. Tra novembre 2011 e aprile 2012 i finanziamenti sono diminuiti di 26.750 milioni di euro (-2,6%) mentre sono saliti i tassi di interesse. È quanto emerge dall'ultima elaborazione di Confartigianato Lapam sul credito secondo il quale ad aprile 2012 il tasso medio era del 3,68%, ma saliva al 4,73% per i prestiti fino a 1 milione di euro e arrivava al 5,15% per i prestiti fino a 250.000 euro. Scontato evidenziare che per le aziende medio-piccole, le erogazioni sono ancora più tirate: -4% da dicembre 2010 a marzo 2012 con tassi d'interesse maggiori di 223 punti base rispetto a quelli richiesti alle aziende medio-grandi. E a soffrire maggiormente la stretta creditizia sono proprio le imprese dell'artigianato, con lo stock di finanziamenti diminuito del 3,1% tra giugno e dicembre 2011, attestandosi a 55,7 miliardi. «Per le imprese con meno di 20 addetti - rileva ancora Confartigianato Lapam - la crescita dei tassi di interesse tra marzo 2011 e marzo 2012 è stata di 139 punti base. Il nostro paese è secondo, solo dietro la Spagna, per i tassi più alti dell'area Euro, ma l'aumento (+68 punti base tra aprile 2011 e aprile 2012) è il più alto della stessa zona». Ma veniamo alla situazione modenese: nella nostra provincia la stretta è meno forte, il calo dei finanziamenti tra giugno e dicembre 2011, infatti, è dello 0,9%, ma per le imprese artigiane si raggiunge l'1,9%. Il costo del credito in Emilia Romagna è tra i migliori nel Paese (dietro solo

le province autonome di Bolzano e Trento e davanti alle altre regioni), ma il valore resta piuttosto alto al 7,76% di media, mentre la variazione in punti base nel 2011 ha fatto registrare un +120.

«I nostri dati - dice il segretario generale Lapam Modena, Carlo Alberto Rossi - confermano che la situazione dell'accesso al credito per le imprese, e in particolare per le pmi, è critica e va tenuta monitorata con attenzione. Non possiamo dimenticare che il credito è determinante per le imprese e che, al di là dei dati che ci pongono sopra la media nazionale, la nostra zona, colpita dai terribili eventi tellurici delle ultime settimane, soffre ancora di più e ha bisogno di essere sostenuta. Il credito è un carburante indispensabile per rimettere in moto il sistema economico e per ridare fiducia, la fiducia che meritano, ai nostri imprenditori».



La sede modenese dell'associazione Confartigianato Lapam

Confartigianato: «Chiarezza per le denunce dei redditi»

«Incertezza e regole non chiare: la dichiarazione dei redditi degli italiani, la cui prima scadenza è passata il 9 luglio, è avvenuta all'insegna della confusione e, appunto, dell'incertezza». La denuncia arriva da Lapam Confartigianato e fa seguito alla presa di posizione di Rete Imprese Italia. «Ancora oggi - ricorda Lapam - con la prima scadenza ormai alle spalle e con di fronte quella che prevede la maggiorazione dello 0,40%, gli imprenditori non hanno certezze. Il programma di calcolo delle dichiarazioni e dei nuovi studi di settore, il cosiddetto Gerico 2012, è avvenuto soltanto il 18 giugno e l'ultimo aggiornamento risale al 5 luglio. I conti

nui cambiamenti costringono gli operatori ad una ripetizione del lavoro e a rifare calcoli con risultati diversi. In buona sostanza non è chiaro cosa debbano pagare gli imprenditori e il rischio è di finire beffati con sanzioni inaccettabili in questo quadro di confusione». Lapam, poi, conclude con il richiamo a un comunicato stampa dell'Agenzia delle Entrate che non fa che confermare il caos: «L'Agenzia delle Entrate consente ai contribuenti di effettuare gli eventuali versamenti aggiuntivi fino al 20 agosto, senza l'applicazione della maggiorazione dello 0,40%. Questo ad ulteriore riprova della situazione di grave difficoltà generata».

L'Ocse: allarme precarietà per i giovani

Ma l'organizzazione promuove la riforma del lavoro. Emergenza disoccupazione anche in Europa



Una manifestazione di disoccupati e precari

► ROMA

L'Ocse promuove la riforma del lavoro del governo Monti ma lancia l'allarme sul tasso di disoccupazione del nostro Paese che - nonostante un lieve calo a maggio - continuerà ad aumentare, colpendo soprattutto i giovani, una categoria che già conta il triste record di un precario su due. Mentre in Europa è record di senza lavoro: è la fotografia scattata dall'Employment Outlook 2012 presentato ieri a Parigi, dal segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. «È assolutamente imperativo fare

uscire l'eurozona dalla crisi», ha avvertito Gurría, riferendosi - in primo luogo - ai dati allarmanti sulla disoccupazione nell'eurozona, che con l'11,1% di senza lavoro raggiunge il livello più elevato di sempre.

Quanto all'Italia, il dato sulla disoccupazione è stato del 10,1%, in leggerissimo calo rispetto al mese precedente (10,2%). Ma l'Ocse non si fa illusioni e mette in guardia il nostro Paese: «L'Italia è stata colpita duramente dalla crisi ed è probabile che la disoccupazione continui ad aumentare». Con la recessione in atto, «il tas-

so di disoccupazione ha ripreso a crescere negli ultimi tre trimestri fino a superare il 10% in maggio e si prevede che continuerà a aumentare nel 2013». Ed è allarme anche sulla precarietà. In particolare, secondo il rapporto, in Italia nel 2011 era precario un giovane su due, il 49,9% della popolazione tra i 15 e i 24 anni. Nel 2010, lo era il 46,7% e nel 2009 il 44,4%. Preoccupazione anche per quel 19,4% di giovani disoccupati e inattivi che hanno abbandonato la ricerca di un posto, il dato più elevato dopo Turchia e Messico. L'Ocse plaude comunque

alla riforma del mercato del lavoro e invita il nostro Paese ad attuarla in tempi rapidi. Anche perché «è probabile che riduca i costi sociali e occupazionali delle prossime recessioni». In particolare, «una minor incidenza del lavoro a termine e di altre forme contrattuali atipiche e precarie dovrebbe favorire la capacità del mercato del lavoro italiano di affrontare future recessioni, riducendone anche i costi sociali». Da parte sua, anche il vicedirettore dell'Ocse per l'Occupazione, Stefano Scarpetta, ha detto che il pacchetto di riforme intraprese da Monti «è epocale», ma ora bisogna attuarlo rapidamente perché la sua messa in opera è «fondamentale». «L'Italia - ha proseguito - deve far ripartire la crescita. Non si risolvono i problemi sociali senza crescita».

L'analisi

Senza lavoro 7,3 su cento. Nelle coop 9mila cassintegrati. Marchesini: favorire chi investe in regione

Disoccupazione record in Emilia 50mila posti bruciati in un anno

MARCO BETTAZZI

QUASI 14mila disoccupati in più rispetto alla fine del 2011, ben 48mila in più rispetto a un anno fa. Eccola l'ultima fotografia della nostra economia scattata dall'Istat. Un'istantanea che registra abissi mai toccati prima nella nostra regione, dove stando agli ultimi dati nei primi tre mesi del 2012 le persone che cercano un lavoro sono arrivate a 154mila, per un tasso di disoccupazione che ha raggiunto il 7,3 per cento.

Molto al di sotto della media nazionale, che a marzo arrivava quasi all'11 per cento. Ma per l'Emilia è un record. L'istituto di statistica nazionale infatti non ha nei suoi archivi telematici, da quando mette in fila i numeri del mercato del lavoro delle singole regioni, cifre tanto alte. Per trovare un tasso di disoccupazione simile bisogna fare un salto indietro di 17 anni e atterrare nei primi mesi del 1995, quando il tasso era al 7,2% ma i disoccupati erano "appena" 129mila. Il conto della crisi continua quindi ad aggravarsi, tanto che la Confindustria regionale ieri, presentando i dati e un piano per attirare investimenti, ha registrato un fatto. «L'Emilia-Romagna è passata dal rischio di perdere posizioni tra le aree mondiali più competitive e sviluppate alla constatazione che, purtroppo, ciò è già avvenuto e sta continuando», ha detto amaro il neopresidente Maurizio Marchesini. Seguito a ruota da Legacoop, che segnala 8.727 lavoratori in cassa integrazione nelle coop e una «situazione aggravata dal terremoto», dice il numero uno della Lega Paolo Cattabiani, secondo cui il sentimento più diffuso è «una forte preoccupazione». Le cifre di certo non aiutano. Bisognerà vedere se anche in Emilia il trend sarà lo stesso di



IL QUADRO

L'Istat ha presentato il quadro economico di questi ultimi mesi in Emilia. Nei primi tre del 2012 le persone senza lavoro sono arrivate a 154mila. Sono 14mila in più rispetto a fine 2011 e 48mila su un anno fa

7,3%

IN REGIONE
I disoccupati a marzo erano 154mila pari al 7,3% dei lavoratori attivi

11%

IN ITALIA
La media nazionale è ancora più alta: a marzo i disoccupati erano arrivati a quota 11%

1995

IL CONFRONTO
Un dato comparabile solo 17 anni fa in Emilia: nel 1995 i disoccupati erano il 7,2%

6,3%

LE ALTRE
In Emilia va peggio che in Veneto, dove i disoccupati sono il 6,3% In Piemonte sono l'8,9%

7,4%

L'EXPORT
L'export in regione è cresciuto del 7,4% contro il +19,2% di inizio 2011

quello nazionale, dove il tasso di disoccupazione dopo il picco di marzo è poi sceso leggermente. Intanto però quel 7,3% registrato nel primo trimestre 2012 è più basso che in Lombardia (7,9% nello stesso periodo) e Piemonte (8,9%), ma più alto che in Veneto (6,3%). Si è così saliti dai 106mila disoccupati di un anno fa ai 140mila disoccupati dell'ultimo trimestre 2011 (con un tasso del 6,7%), e poi ai 154mila di marzo. Più donne che uomini (79mila contro 76mila) e anche i maschi fanno registrare l'aumento maggiore con un +2,4% in dodici mesi. Contemporaneamente, fa notare Confindustria, le esportazioni crescono del 7,4% contro il

+19,2% dell'inizio del 2011. «L'export non riesce più a riequilibrare la discesa - commenta Marchesini - E poi c'è il terremoto, che ha investito un'area fortemente industrializzata facendo due miliardi di danni. Gli aiuti devono arrivare subito, non possiamo aspettare tre anni e mezzo com'è successo per l'Abruzzo». Ma gli industriali non vogliono solo lamentarsi. Ecco allora un insieme di proposte da lanciare alla Regione per attrarre gli investimenti come succede in Svizzera e in Alsazia, ma anche in Serbia o Irlanda, Paesi da cui secondo Confindustria stanno arrivando emigranti nelle terre terremotate per "tentare" gli impren-

ditori a trasferirsi. Un «patto per gli investimenti», lo chiama il neopresidente, perché le amministrazioni propongano alle imprese che confermano gli investimenti o vogliono trasferirsi in Emilia «un menù personalizzato almeno decennale» fatto di esenzioni dall'Imu, dall'Irap, sgravi fiscali per i nuovi assunti, incentivi per la ricerca, credito vantaggioso e progetti per l'internazionalizzazione. «Ci vuole un vestito su misura, che si aggiunga a quello che la Regione fa già - continua Marchesini - Anche noi del resto potremmo mandare emigranti in altri Paesi, perché abbiamo molte carte da giocare».

L'ASSEMBLEA DI CNA

«Banda larga, per le risorse usiamo Iren»

Gli artigiani insistono sulle connessioni veloci via web, e Bezzi torna a proporre la cessione dei gioielli di famiglia

di Michela Scacchioli

La volata Fabio Bezzi l'aveva già tirata nei mesi scorsi. Il direttore generale della Cna di Reggio, infatti, sulla vendita dei gioielli di famiglia - la cessione delle azioni Iren - si era espresso in maniera netta (ma a sorpresa) a conclusione dei lavori dedicati all'Area Nord. Era novembre dell'anno scorso e fioccarono polemiche a non finire. La medesima proposta, però, Bezzi l'ha tirata fuori ieri sera, quasi al termine dell'assemblea provinciale degli artigiani associati alla confederazione di via Maiala. Argomento clou di un pomeriggio organizzato volutamente a Reggio (sul nostro territorio, il paese più colpito dal terremoto): la banda larga. Vale a dire, connessioni veloci per le imprese, benefici per il territorio e vantaggi - è stato detto a più riprese - per la comunità. Non a caso, il segretario nazionale della Cna, Sergio Silvestrini, dal palco ha lanciato pure un appello al ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera: «Il problema di fondo - ha sottolineato - è capire che il servizio telematico oggi è universale come l'acqua è essenziale. Chiediamo un serio intervento del ministro (che era stato anche invitato a partecipare, ndr) perché dobbiamo superare un divario che è culturale ancora prima di essere tecnologico. Cna deve farsi portavoce di questo processo».

Un processo in cui ieri è tornata a far parlare di sé la multitalità Iren. Bezzi ne ha approfittato per insistere nella proposta: «Internet e il web - ha detto - rappresentano insieme una macchina che produce posti di lavoro. Già a novembre avevamo lanciato l'idea di un progetto provinciale per l'estensione della banda larga. Ma dove le troviamo le risorse? Un esempio è dato dalle azioni Iren». Ed eccola qua, la stoccata sul metodo. Bezzi snocciola due calcoli, parla del valore delle azioni in Borsa, dei «91 milioni di euro



Tristano Mussini

LA PRESIDENTE SONIA MASINI
Ora dobbiamo recuperare competenze, la ex Enia ha sbagliato



Alcuni momenti dell'assemblea di Cna ieri a Reggio

bruciati». Ma non intende fare polemiche, e ci tiene a risottolinearlo: «E' soltanto il momento di valorizzare il nostro patrimonio pubblico locale per riconvertire le funzioni e per non

subire interventi dall'alto. L'obiettivo? Essere tra le prime 100 province del mondo per velocità di trasmissione dell'informazione». Gli fa eco la presidente della Provincia, Sonia Masini,

seduta al tavolo dei relatori: «Se il nostro ente - ha detto - sopravviverà alla spending review, cercheremo di disporre velocemente di risorse al fine di portare avanti progetti impor-

tanti per il territorio. Vorrei concretizzare la missione della Provincia di coordinamento dei Comuni per dire che tutto il territorio provinciale merita investimenti. Se avremo le risorse - e si torna sempre lì - cercheremo di avere le migliori teste che ci dicano come investire al meglio. All'inizio degli anni Duemila, Iren era stata individuata - afferma la Masini, protagonista nei giorni scorsi di un duro botta e risposta col dg dell'ex Enia, Andrea Viero - come motore intelligente della banda larga, e promotrice della sua diffusione. Poi, per errore del gruppo dirigente, nella trasformazione questa funzione è stata dismessa. Ora dobbiamo recuperare competenze». Prima di loro, tuttavia, l'assemblea (realizzata in collaborazione con Unipol Assicurazioni e Alcatel Lucent Enterprise) era stata aperta dal presidente provinciale di Cna,

IL QUESTIONARIO

Sono 488 le imprese intervistate, di cui 151 del solo settore metalmeccanico. La stragrande maggioranza, 353 imprese, hanno da 0 a 5 dipendenti, 74 da 5 a 10 dipendenti, 46 da 10 a 25 e 11 da 25 a 50. Per 311 imprese il raggio d'azione è locale, tra provincia e regione, per 108 locale e nazionale e solo per 69 nazionale e internazionale. Alla domanda «fino ad oggi cosa ha significato innovazione tecnologica nella sua azienda», il 59% ha risposto sostituzione periodica di hardware e software, il 44% sostituzione periodica delle macchine di produzione, il 35% formazione del personale e il 31% adeguamento dell'infrastruttura tecnologica. La carenza più forte nell'attività dell'azienda per il 46% è rappresentata dalle debolezze delle linee dati e connessioni generali in genere, seguita a ruota dalla scarsa informazione sulle opportunità tecnologiche e digitali. Per 130 dei 488 intervistati poi da migliorare sono i collegamenti viari e stradali.

Tristano Mussini. Che Iren non l'ha neanche nominata, ma che oltre a rincarare la dose su Imu e ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, ha chiesto «un progetto integrato sul territorio» nel momento in cui ha puntato l'attenzione sull'opportunità di avere le «autostrade Informatiche». Ha invocato una cabina di regia locale dedicata alla banda larga. Ha corretto il tiro rendendosi conto del fatto che «il termine cabina di regia possa non piacere a qualcuno», ha fatto sapere di non voler formalizzarsi sui nomi, ma «quel che serve è che l'insieme degli attori economici e istituzionali si siedano a un tavolo - altro termine poco appetibile - per coordinare e costruire un progetto che parta da censimento delle reti esistenti. Della partita, «anche tutti i gestori delle reti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE AUTOCERTIFICAZIONI DELLE IMPRESE TERREMOTATE

Cna si scaglia contro gli ostacoli burocratici dell'Inps

L'associazione Cna ha nuovamente un buon motivo per scagliarsi contro gli scandali della burocrazia. Cna subito dopo la prima scossa di terremoto del 20 maggio era intervenuta per mettere in guardia contro il pericolo dovuto alla burocrazia, capace di soffocare la voglia di ripresa degli imprenditori e della comunità. In qualche caso questo invito è stato colto, in altri non è accaduto, aggiungendo al danno del terremoto, la beffa di dover certificare di risiedere nelle zone terremotate.

«È quanto accade - sostiene Cna Modena - rispetto ai contributi Inps, enti che, malgra-

do la sospensione sia prevista nel decreto del 6 giugno, vincolano il provvedimento alla presentazione di un'istanza nella quale l'imprenditore deve autocertificare, e farlo nel più breve tempo possibile, il fatto di essere residente in uno dei Comuni colpiti dal sisma. Di mezzo non c'è solo il pagamento dei contributi: se, infatti non viene presentata l'istanza, non solo si potrebbe incorrere nell'emissione di cartelle da parte dell'ente, ma si rischia la sospensione del Durc, un certificato indispensabile per svolgere determinati lavori, soprattutto in campo edile. Non si tratta di un adempi-

mento di poco conto - continua Cna - se si pensa che nei Comuni coinvolti operano 25.300 imprese, delle quali oltre 10.000 sono aziende artigiane. Non è esagerato stimare in circa 15.000 gli imprenditori, molti dei quali alle prese con oggettive difficoltà logistiche, che devono presentare l'istanza per vedersi riconosciuto un diritto sancito da un decreto legge. Ma c'è di più: l'autocertificazione deve essere inoltrata telematicamente, e non c'è bisogno di sottolineare le difficoltà - in più di un caso i computer aziendali e privati sono inservibili o inutilizzabili - di questa modalità di presenta-

zione. E dire che non dovrebbe essere difficile, attraverso la consultazione di una semplice anagrafica, individuare gli imprenditori in questione. Invece l'Inps nazionale ribalta l'onere sugli imprenditori, senza tenere conto delle loro difficoltà quotidiane».

«Cna si sta muovendo - conclude l'associazione - per cercare di convincere l'Inps a risolvere un problema che già in condizioni normali sarebbe difficilmente giustificabile, figuriamoci nelle zone terremotate, ma rimane l'amarezza per l'incapacità di alcuni enti di farsi interpreti delle esigenze degli utenti».

OGGI AL PARCO DI REGGIOLO

Assemblea annuale della Cna, al centro "la banda larga"

La banda larga? Un'infrastruttura tecnologica strategica fondamentale per le imprese al fine di facilitarne l'attività informatizzandola, accorciare le distanze anche con l'Amministrazione pubblica e privilegiare gli scambi elettronici. E' quanto emerge dal questionario sottoposto da Cna Reggio Emilia ai suoi associati, dove il 93% ha giudicato positivamente l'intervento dell'associazione per sollecitare l'avvio di un progetto provinciale per dotare il territorio di infrastrutture informatiche. I dati saranno commentati oggi al parco Chico Mendez di Reggio nel corso di una tavola rotonda intitolata "Voglio la

mia banda (larga). Connessioni veloci e internet del futuro, quali benefici per il territorio, quali vantaggi per le imprese" che sarà al centro dell'assemblea annuale di Cna realizzata con Unipol Assicurazioni e Alcatel Lucenti Enterprise.

Il ritrovo è fissato per le 18 con il discorso del presidente di Cna Tristano Mussini e con il saluto istituzionale del sindaco di Reggio Barbara Bernardelli. Alle 18.40 si animerà la tavola rotonda dedicata al tema della banda larga con gli interventi del segretario nazionale di Cna Sergio Silvestrini, della presidente della Provincia Sonia Masini, del direttore di Lepida

Emilia Romagna Gianluca Mazzini, dell'ad di Might Media Consulting London Fabrizio Grassi e di Dario Bottazzi dei Laboratori Marconi Spa di Bologna. Conclusioni affidate al dg Cna Fabio Bezzi.

Sono 488 le imprese intervistate, di cui 151 del solo settore metalmeccanico. Alla domanda, «fino ad oggi cosa ha significato innovazione tecnologica nella sua azienda?», il 59% ha risposto sostituzione periodica di hardware e software, il 44% sostituzione periodica delle macchine di produzione, il 35% formazione del personale e il 31% adeguamento dell'infrastruttura tecnologica. La ca-

renza più forte nell'attività dell'azienda per il 46% è rappresentata dalle debolezze delle linee dati e connessioni generali in genere, seguita a ruota della scarsa informazione sulle opportunità tecnologiche e digitali. Per 130 dei 488 intervistati poi da migliorare sono i collegamenti viari e stradali in genere, come insufficiente è il collegamento con le imprese di settore. Per il 66% poi evoluzione digitale significa un'attività online più sviluppata a partire dal sito web, per il 51% una rete internet più veloce ed efficiente, per il 36% la capacità di archiviare informazioni e dati su supporti digitali.

SOTTO LALENTE IL BOOM DELL'IMPRENDITORIA STRANIERA

Imprese etniche più forti della tempesta

Silvestrini (Cna): «Sono piene di energia»

L'anno scorso è quasi raddoppiata la presenza di titolari e soci di azienda in Italia. Operano soprattutto nel settore delle costruzioni e nel commercio

■ ROMA

IN TEMPI di vacche magre per l'economia nazionale, il dato appare ancora più vistoso: l'imprenditoria straniera in Italia ha dato vita a un vero e proprio boom. E la Confederazione dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa (Cna), con il convegno «L'impresa etnica nel periodo della crisi», mette a fuoco le cifre del fenomeno. Già apprezzabile dalle statistiche nel 2005, la presenza di titolari e soci d'azienda stranieri nel Belpaese l'anno scorso ha fatto registrare il raddoppio (+97%) del proprio peso specifico, a fronte di una flessione impietosa (-9,3%) della componente italiana. Tira le somme Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna: «Le imprese degli immigrati rappresentano una realtà economica vitale, piena di energia e di ottimismo per il futuro. Fra tante imprese sane e



AL VERTICE
Sergio Silvestrini
(Imagoeconomica)

serie, ovviamente c'è anche chi fa il dumping sui prezzi (massimo ribasso, concorrenza sleale, ndr), oppure cerca di aggirare regole e leggi. Non lo nascondo affatto».

«**VOGLIO** ricordare, tuttavia, pochi ma significativi numeri — continua Silvestrini —: cinque milioni di persone producono il 12% della ricchezza nazionale.

Sempre gli immigrati, solo nel 2010, hanno contribuito per 7,5 miliardi di euro al bilancio dell'Inps. Inoltre, rappresentano un innegabile fattore di coesione sociale». «Infine, ed è la cosa sulla quale vale la pena riflettere molto seriamente, alzano i nostri indici demografici: cioè fanno molti figli. E i Paesi che non crescono — conclude Silvestrini — non occor-

re essere demografi per rendersene conto, alla fine, lentamente, decadono».

SECONDO i dati del 2011, gli stranieri che in Italia non hanno trovato solo un tetto e un lavoro qualunque, ma si sono inventati un'attività, toccano ormai quota 440.145; di questi il 56,7% sono titolari di impresa, perlopiù artigiani (48,9%) e per oltre un quinto donne (22,4%). L'86,1% degli occupati risiede al Centro-Nord, il 76,7% in 6 regioni (soprattutto in Lombardia e poi in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e Lazio). La Toscana è la regione col più alto tasso di imprenditorialità straniera (7,2% di titolari sul totale delle imprese registrate nelle Camere di Commercio). Questa ondata di immigrati intraprendenti proviene da pochi Paesi d'origine: il 56,3% dei nuovi «padroncini» con il passaporto in tasca ha fatto il salto di qualità lasciando il Marocco (16,5%), la Romania (15,1%), la Cina (14,6%) o l'Albania (il 10,0%). Forte la concentrazione in due settori fondamentali: il 71,9% degli immigrati in vena d'affari opera nelle costruzioni e nel commercio.

b. rug.

Sisma, 400 piccole imprese da ricostruire

● **Mai (Cna Modena): «Servono i soldi, se no come faranno gli artigiani a pagare il doppio mutuo?»**

MODENA

PAOLA BENEDETTA MANCA
pbmanca@gmail.com

C'è chi è ripartito grazie all'aiuto dei concorrenti, chi ha dovuto ricostruire da capo la propria attività, chi l'ha spostata nel paese accanto e chi ha recuperato dai capannoni crollati i suoi macchinari e ora continua la produzione in grandi tendoni bianchi, sotto l'afa impietosa della Bassa. E c'è anche chi purtroppo è rimasto fermo perché la sua attività si trova dentro la "zona rossa" e non può essere trasferita in periferia.

COLPITE 3.500 PMI

Sono almeno 3.500 le piccole e medie imprese colpite dal sisma. Solo nel distretto di Mirandola circa 500. Il 70% è stato danneggiato in modo serio. «Almeno 400 aziende sono da abbattere e ricostruire da capo» fa notare amareggiato Luigi Mai, presidente della Cna di Modena. Nelle fabbriche, proprietari, dirigenti e operai non si sono persi d'animo e hanno tentato in tutti i modi di continuare la produzione. «Si tratta, però, di soluzioni tampone che garantiscono al massimo l'80% della produttività precedente - sottolinea Mai - e per un tempo limitato. Se non verranno stanziati al più presto risorse a fondo perduto per la ricostruzione, in modo che entro novembre le imprese possano riaprire, la situazione diventerà critica». Fra poco, fa notare Mai, arriverà l'autunno e lavorare nei tendoni sarà impossibile. D'altro canto, però, «se non arrivano soldi, le aziende non sapranno come pagare il doppio mutuo che presto incomberà loro sulla testa: quello per il capannone crollato e quello per la ricostruzione o l'acquisto della nuova struttura». Per ora le piccole imprese sono riuscite a non spezzare la filiera produttiva pur funzionando a regime ridotto, ma se non verranno aiutate a ricostruire al più presto, avverte Mai, «la catena si interromperà, e questo risultato si ripercuoterà su tutto il sistema». Cna ha già stilato la classifica delle priorità nell'ambito della ricostruzione: al primo posto i capannoni; al secondo le case, gli ospedali e le scuole e, infine, le chiese. Intanto, le piccole imprese delle zone terremotate, in attesa degli aiuti del Governo, cercano di tenere

LA RICOSTRUZIONE

C'È CHI STA GIÀ PROVANDO AD
ALZARSI E CHI FA PIÙ FATICA

Qualcuno ha chiesto aiuto ai concorrenti, altri producono all'aperto sotto i tendoni: «Ma con l'arrivo dell'autunno sarà impossibile continuare...»

duro e di farsi venire in mente delle vie d'uscita. L'Eurofustelle Packaging è un'azienda che produce fustelle per cartoni e imballaggi. Ha 17 dipendenti e aveva la sua sede a San Felice sul Panaro. Il sisma ha buttato giù il capannone dove si concentrava la sua produzione e ora è inagibile. La ditta è stata ferma per 15 giorni, durante i quali ha chiesto, per i suoi lavoratori, la Cassa integrazione in deroga. Nel mentre, ha recuperato dalle macerie i macchinari e ha spostato l'attività in un capannone della vicina Camposanto. È riuscita a riattivare solo la produzione delle fustelle ma non degli imballaggi. Di quelli si sono occupati i suoi concorrenti che l'hanno aiutata, così, a soddisfare tutte le commissioni, senza perdere neanche un cliente. Nel futuro, poi, c'è un progetto: quello di creare un consorzio di piccole ditte in difficoltà per ricostruire da capo le loro attività. La Dvl, invece, è un maglificio di Concordia che produce manufatti per il distretto di Carpi. Ha 10 dipendenti che ora lavorano nei container perché il capannone dove si svolgeva la produzione è completamente inagibile. E c'è anche chi, come Mauro Masi, un fornaio, dopo che il terremoto ha spazzato via il forno su cui aveva investito insieme al fratello, a Cavezzo, ha deciso di provare ad avviare qualcosa di diverso: un bar-pasticceria dove assumerà nuovi lavoratori. Intanto, nell'attesa che venga costruito, continua a sfornare chili di pane che poi regala agli sfollati delle tendopoli. «L'aspetto positivo di tutte queste storie - commenta Alberto Belluzzi di Confortigiano Modena - è sicuramente la reazione coraggiosa delle piccole imprese, ma occorre presto un piano di ricostruzione».

L'Unità giovedì 5 luglio 2012

EMILIA-ROMAGNA

L'INTERVISTA » PARLA MERLI (CNA)

«Manca una regia per contrastare la crisi»

Imprese artigiane: 329 hanno chiesto la cassa integrazione, 110 dopo il sisma
«Il territorio dovrebbe presentarsi come soggetto unico, ma c'è sfilacciamento»

Non sono necessarie tante cifre per avere conferma di quanto la situazione economica della nostra provincia sia grave. Il terremoto stesso ha impresso un nuovo traumatico giro di vite, lanciando un'ipoteca pesante, non solo su una delle zone più produttive e sviluppate, ma sull'insieme dell'economia ferrarese. A Corradino Merli, direttore della Cna, bastano e avanzano le notizie che arrivano dalle imprese associate per avere il quadro delle situazioni.

I mali sono noti, lei ha in mente dei rimedi?

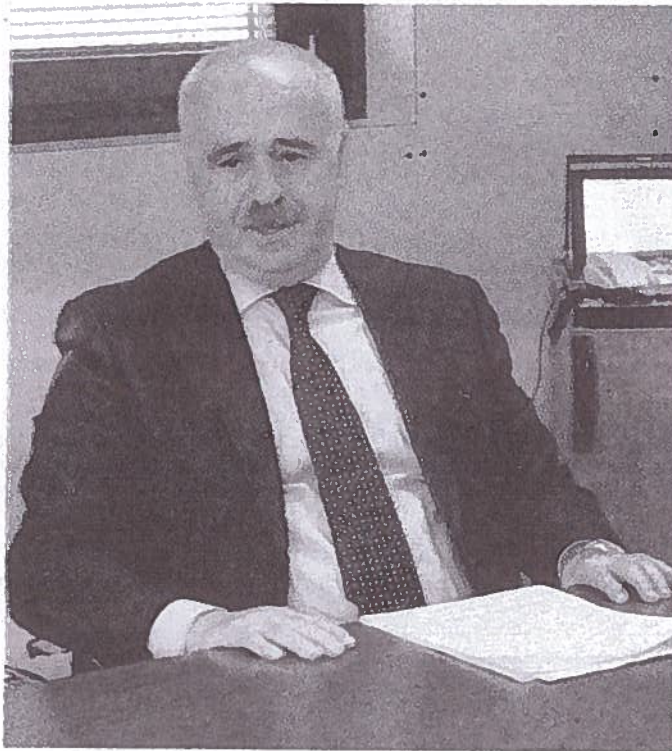
«Bisogna un po' tutti alzare il tiro, facendo sì che il nostro territorio sia in grado di presentarsi più nitidamente come un soggetto unico, forte e autorevole, capace di indicare proprie priorità ben chiare e condivise».

Questo tipo di indicazione non rappresenta una novità.

«Lo so, ma preoccupano certi segnali di sfilacciamento e di insufficiente coesione politica e strategica in questa fase delicatissima dell'economia provinciale. La gestione della prima emergenza terremoto è stata animata da una forte spinta solidaristica e collaborativa tra i principali protagonisti pubblici e privati del sistema locale. Non si avverte più la stessa spinta».

Tradotto in volgare "ognuno balla con sua nonna"?

«Non siamo a questo livello, ma dobbiamo evitare che prevalga una certa tendenza a lavorare ciascuno per sé. Audizioni parlamentari, moltiplicarsi di proposte di emendamento al Decreto



Corradino Merli, direttore provinciale della Cna

per gli interventi sull'emergenza sisma, accavallarsi di iniziative magari sullo stesso tema...sembra di andare un po' in ordine sparso. Lo stesso coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali ed economici della nostra provincia, che nella prima fase dell'emergenza sisma aveva funzionato bene, ora pare, in qualche modo, convivere con l'intrecciarsi e sovrapporsi convulso di attività e incontri di varia natura, di amministrazioni, loro assessorati, associazioni, partiti. In questi giorni, tra l'altro, la Cna ha chiesto di potersi confrontare insieme con i Comuni dell'Alto Ferrarese e stiamo

attendendo risposta. Il rischio reale è che l'iniziativa del nostro territorio abbia scarsa incisività ed efficacia, a fronte di una situazione inedita di difficoltà economica e sociale, aggravata da un pesante clima di sfiducia verso le istituzioni e le diverse forme di rappresentanza politica e sociale».

Intanto potrebbe confortarci con i dati che ha in quella cartellina.

«La accontento subito. Ma premetto che oggi, certamente, il quadro economico già particolarmente grave, dovrà fare i conti con i pesanti effetti del sisma, le cui conseguenze ancora non sono del tutto

quantificabili, ma che si prevedono assolutamente importanti, per dimensioni e ampiezza».

In attesa del peggio dica come la situazione ora.

«Sul versante dell'occupazione il dato delle assunzioni, relativo al campione di circa mille imprese con dipendenti, seguite da Cna, registra nel mese di maggio, un dato nettamente negativo con un arretramento del 3,27%, dopo i primi timidi segnali di larga parte del 2011. Sono 329 le nostre imprese associate che hanno attivato la Cassa integrazione, per un numero di dipendenti pari a 2.749. Tra queste 329 imprese, 110 vi hanno fatto ricorso in seguito agli effetti del sisma, i lavoratori coinvolti sono 721. Sul fronte del credito, abbiamo riscontrato una tendenza generale alla diminuzione del numero delle fidejussioni erogate e, comunque, la richiesta di finanziamenti per liquidità rappresenta, ormai, l'89% sul totale».

Lanci il suo appello finale.

«In tale contesto è indispensabile lavorare affinché prevalga una visione comune sugli interessi generali della nostra comunità. E' improcrastinabile la definizione di priorità ed azioni condivise, per innestare un decisa inversione di tendenza economica, lavorando, nel contempo, per attivare una rapida ed efficiente opera di ricostruzione. Da questo punto di vista, auspichiamo che le imprese locali, nell'ambito delle norme vigenti e dei protocolli sottoscritti recentemente a livello provinciale e regionale, possano avere un ruolo importante e concreto». (f.t.)

03/07/2012

IN CITTÀ

Cna cerca "futuri imprenditori" da immortalare in foto

Si cercano 15 bambini fra i 4 e i 6 anni per fotografarli nelle vesti di futuri imprenditori: è la simpatica proposta della Cna di Rimini nell'ambito di un progetto del Gruppo Giovani Imprenditori. La cantautrice Gioel con la fotografa professionista Elisabetta Acquaviva, specializzata in fotografie di neonati, bambini, future mamme e famiglie in genere, hanno deciso di dare un volto da associare a un nuovo brano di Gioel, "Giovani", e da utilizzare anche come immagine del gruppo Giovani Imprenditori CNA di Rimini. La volontà è quella di coinvolgere 15 bambini/e di età compresa fra i 4 e 6 anni, assegnare loro un mestiere e farli diventare dei giovani imprenditori. Ecco al-

cuni dei mestieri scelti, naturalmente si accettano altre proposte da parte dei gen-



tori: Fomalo, Calzolaio, Fabbro, Falegname, Sarto, Orafo, Fotografo, Imbianchino, Eletttricista, Idraulico, Giardiniere, Musicista, Bagnino. L'idea nasce da Gioel, nome d'arte di Eleonora Giovannardi, un'emergente cantautrice riminese. Gioel e il chitarrista Fabio Crociati stanno incidendo il loro primo disco in Umbria, al CET (Centro Europeo Toscolano) cui ha dato vita uno dei principi della musica italiana, Giulio Rapetti in arte Mogol. Il disco verrà presentato in ante-

prima il 27 ottobre al Teatro degli Atti di Rimini in collaborazione con l'associazione onlus Cittadinanza (<http://www.cittadinanza.org/>) con la quale gli artisti collaborano. Gioel oltre a essere una cantautrice è un'imprenditrice ed è anche la presidente del Gruppo Giovani Imprenditori della CNA di Rimini, ruolo che ricopre dal 2009. Da quest'incarico è nato il brano "Giovani". Per aderire all'iniziativa basta inviare una e-mail con in allegato una foto del "futuro imprenditore" al seguente indirizzo: giovani.imprenditori@cna.rimini.it. Verranno contattati i genitori delle prime 15 e-mail ricevute. Termine massimo per l'invio delle e-mail: venerdì 20/07. La foto finale verrà inserita in una brochure che verrà distribuita durante la serata del 27 Ottobre al Teatro degli Atti di Rimini.

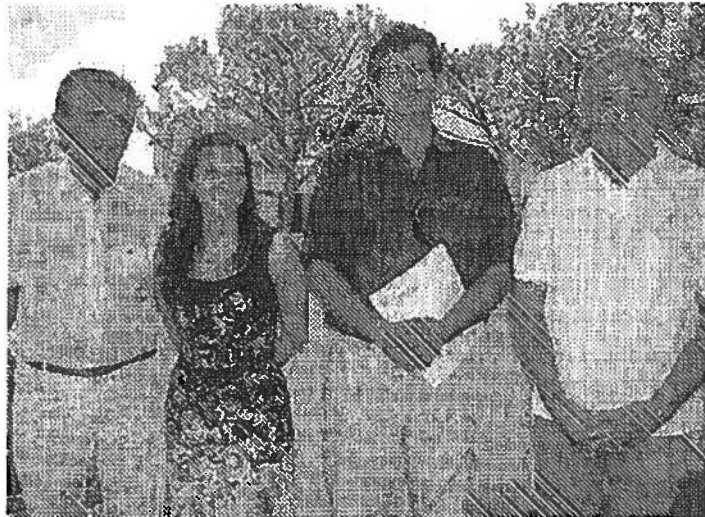
INCONTRO SINDACATI DEI BAGNINI-PARLAMENTARI

«Concessioni spiagge: no alla direttiva Bolkestein»

Un decreto applicativo del governo sarebbe già pronto

IERI al palazzo del Turismo si è tenuto un incontro per definire le strategie dei bagnini per la direttiva Bolkestein dell'Unione Europea sulle aste per le concessioni demaniali, dal 2016. I sindacati dei balneari Sib Confcommercio, Fiba Confesercenti, Cna Balneari e Assobalneari Confindustria, hanno incontrato i parlamentari Laura Bianconi e Sergio Pizzolante del Pdl, Sandro Brandolini e Alessandro Bratti del Pd. Il governo avrebbe già pronta una bozza del decreto per l'applicazione della Bolkestein. I quattro parlamentari hanno garantito di attivarsi nei confronti del governo per convocare urgentemente il tavolo di lavoro.

PRIMA CHE tale documento venga operativo, i bagnini vogliono dire la loro e vedere riconosciuti gli investimenti sostenuti per costruire e riqualificare gli stabilimenti. Un altro aspetto interessante è che il governo e i parlamentari sarebbero dell'idea di studiare un percorso comune, mentre i proprietari degli stabilimenti vogliono a tutti i costi uscire dalla direttiva Bolkestein, sulla scorta di quanto già fatto in Francia per i vini tipici e in Italia per le acque minerali. Giancarlo Cappelli, presidente regionale di Sib Confcommercio sprona i parlamentari a tutelare le peculiarità del modello romagnolo: «Chiediamo a chi ci governa di garantire la nostra permanenza, che è basilare per l'offerta turistica. Noi siamo aperti a diverse soluzioni, ma più si va avanti e meno fiducia provo, perché non c'è sufficiente determinazione. Per noi è fondamentale far va-



SINDACALISTI BAGNINI Da sinistra: Giancarlo Cappelli, Elena Muratori, Fabrizio Licordari, Riccardo Vincenzi

LOBBY
In Francia ci sono deroghe per salvaguardare i vini tipici, in Italia per le acque minerali

lere gli investimenti affrontati. Questo è stato recepito per le acque minerali, che hanno alle spalle lobby fortissime, mentre ancora non lo è per le nostre ragioni». Elisa Muratori, coordinatore regionale Cna balneari crede in una soluzione politica: «I parlamentari ci hanno garantito di attivarsi nei confronti dei ministri del governo Monti, per la convocazione del tavolo tecnico. Noi auspichiamo che ciò avvenga al più presto e vogliamo partecipare». Anche Fabrizio Licordari, presi-

dente di Assobalneari Confindustria, punta sull'impegno dei parlamentari: «Aver incontrato i parlamentari è stato importante. Nello specifico Sergio Pizzolante ha garantito che a breve il governo convocherà i ministri e le associazioni di categoria.

Questo per noi è un segnale di speranza e ci dà ottimismo, perché vogliamo dire la nostra e non trovarci ad inseguire un decreto già pronto».

«Chiediamo un tavolo tecnico immediato — dice Riccardo Vincenzi, presidente regionale di Fiba Confesercenti — perché è in fase di definizione il testo di un decreto che ci riguarda e di cui non abbiamo alcuna notizia. I bagnini devono avere una voce per venire a capo della vicenda».

Giacomo Mascellani

Pagina 9

03/07/2012

Le foto anche per la brochure del nuovo disco di Gioel Cna cerca 15 bimbi per farli fotografare come il gruppo di giovani imprenditori

RIMINI. Cercasi bambini che prestino il volto in veste di giovani imprenditori per l'immagine del gruppo giovani di Cna Rimini e come brochure del nuovo disco di Gioel, nome d'arte di una cantautrice riminese, nonché presidente del Gruppo giovani della Cna di Rimini. La volontà è quella di coinvolgere 15 bambini di età compresa fra i 4 e 6 anni, assegnare loro un mestiere e farli immortalare da Elisabetta Acquaviva, fotografa professionista specializzata in fotografie di neonati, bambini, future mamme e famiglie in genere. Il disco di Giovannardi Eleonora, in arte Gioel, è in corso di incisione in Umbria, al Cet, il centro europeo toscano, insieme al chitarrista Fabio Crociati. Il disco verrà presentato in anteprima il 27 ottobre al teatro degli Atti di Rimini in collaborazione con l'associazione onlus Cittadinanza con la quale gli artisti collaborano. Per aderire all'iniziativa basta inviare una e-mail con in allegato una foto del "futuro imprenditore" al seguente indirizzo: giovani.imprenditori@cna.rimini.it. Verranno contattati i genitori delle prime 15 e-mail ricevute, da inviare, al massimo, entro il 20 luglio.

Reggio ECONOMIA

e-mail: cronaca.re@gazzettadreggio.it

CRISI » CNA VERSO L'ASSEMBLEA

«Artigiani ormai prostrati Ora basta con i giochetti»

Mussini: costruzioni e trasporti sono ko, punto tutto su sviluppo e banda larga Sisma, giovedì l'incontro con le aziende sarà a Reggio in una tensostruttura

REGGIO

Tristano Mussini, l'associazione che lei presiede - la Cna di Reggio - si prepara ad affrontare l'assemblea provinciale di giovedì 5 luglio in un momento particolarmente difficile: il 1° maggio siete scesi in piazza per dire a chi governa, ma anche alle banche, che gli artigiani erano alla frutta. Poi è arrivato il terremoto...

«Ed è proprio per questo motivo che abbiamo deciso di organizzare l'assemblea provinciale a Reggio, uno dei Comuni maggiormente colpiti sul nostro territorio. Allestiremo una tensostruttura in piazza Chico Mendes per testimoniare che noi ci siamo: le nostre imprese devono saperlo, anche se in queste settimane stiamo cercando di testimoniare in ogni modo, con i nostri ingegneri pronti al supporto».

Quanto ha inciso, in termini di fatturato e proiezioni, questo sisma su di voi?

«Cifre precise è ancora difficile fornirle. Ma basti pensare che su 13 Comuni dichiarati colpiti dall'evento tellurico, sono stati 100 gli imprenditori che si sono rivolti a noi chiedendo aiuto. È un dato su tutti può far riflettere: su oltre 10.500 artigiani associati, circa 2.500 sono rimasti coinvolti nel sisma o nelle sue conseguenze. Di fatto, è un quarto della nostra associazione».

Ed eravate già messi piuttosto male tra patto di stabilità, crediti mai riscossi dalla pubblica amministrazione e banche che limitano l'accesso al credito...

«Sì, eravamo scesi in piazza perché non ne potevamo più. E, per tutta risposta, il governo ci fa lo scherzo dei crediti com-

merciali trasformati in titoli di Stato da richiedere però nel giro di sei giorni. La scadenza era il 26 di giugno...».

Denaro perso.

«Macché denaro. Titoli di Stato persi. Con la Cna nazionale abbiamo avviato un'istanza di protesta per riuscire a recuperarli. Abbiamo già detto basta, perché ritardi e giochetti non sono ammessi».

Quante aziende avete perso per strada nel giro di un anno?

«In realtà il saldo è positivo, perché stando agli abbinati Inps oggi ne abbiamo 450 in più. Vero è che, vista la crisi, di società che hanno chiuso ce ne sono state. Ma ne abbiamo anche guadagnate».

Tutto questo ha forse a che vedere con la diaspora da Confapi, e l'ipotesi che, prima o poi, le loro imprese si dividano tra Industriali e Cna?

«A parlar degli altri si fa fatica. Per il futuro però noi ce lo auguriamo».

Che cosa vi augurate?

«Di essere apprezzati in questo senso».

Lei dice che il saldo è positivo quanto a numero di associati. Ma sul ricavi come siete messi?

«Male su taluni settori: trasporti e costruzioni fanno una fatica immane. A trainare ancora è rimasto il manifatturiero legato però all'internazionalizzazione. Ecco, lì si sta già recuperando quanto ad affari».

Per quest'anno in calendario l'assemblea della Cna non prevede il rinnovo delle cariche. Lei rimarrà in sella: ma con quali proposte si presenterà giovedì a Reggio?

«Presenterò un progetto di sviluppo economico legato alla banda larga».

(M.S.)



Tristano Mussini, presidente provinciale della Cna di Reggio

LA GIORNATA IN BORSA DEI TITOLI REGGIANI

	CHIUSURA IN EURO	VARIAZIONE %
ANTICHI PELLETTIERI	0,0946	-3,47%
ARKIMEDICA	0,5010	+0,60%
BCA MPS	0,2008	+2,34%
BANCO POPOLARE	1,0440	-1,32%
POP.EMIL ROMAGNA	4,1800	-1,60%
CREDEM	2,8100	-2,43%
EMAK	0,5455	+2,63%
GREENVISION AMB	6,5200	-0,15%
CERAMICHE RICCHETTI	0,1510	-3,88%
INTERPUMP GROUP	6,0000	0,000%
IREN	0,3180	+2,22%
AION RENEWABLES	0,9300	+3,33%
LANDI RENZO	1,4080	+4,30%
RCF GROUP	0,3494	+1,81%
SERVIZI ITALIA	2,4000	+0,04%

Piazza Affari, in altalena per gran parte della seduta, sul finale ha recuperato chiudendo in rialzo. A frenare gli indici (Ftse Mib +0,24% e Ftse All Share +0,37%) sono state le banche sulle quali si sono concentrate le vendite. Inizio di settimana quindi moderatamente positivo: tra scambi non esaltanti, Piazza Affari racimola infatti racimola dopo il rally di venerdì qualche altro decimale mentre alcuni dati macroeconomici sul livello delle attività aveva nel primo pomeriggio fatto sbandare gli indici che si sono fortunatamente ripresi nel finale.

Contrastate le società reggiane tra le quali non mancano alcuni spunti interessanti che potrebbero cambiare le carte in tavola.

MontePaschi è la migliore dei finanziari e recupera circa due punti percentuali riaffacciandosi sopra i venti centesimi mentre per Rocca Salimbeni è partita l'operazione di riacquisto del titoli subordinati.

Deboli gli altri esponenti del settore con Credem giù del 2,43% a quota 2,81 euro.

Limitano i danni a circa un punto e mezzo sia il Banco Popolare che la Pop. Emilia.

Nel comparto industriale è Lando Renzo a realizzare il rialzo maggiore grazie ad alcune indiscrezioni di stampa che vogliono il gruppo reggiano pronto per puntare i mercati asiatici.

Male Ceramiche Ricchetti ed Antichi Pellettieri.

a cura di Luca Caffarri

REPRODUZIONE RISERVATA

Indagine Una ricerca Cna mette in evidenza un fenomeno in controtendenza

Sorprese L'azienda etnica resiste meglio alla crisi

Dal 2005 le imprese straniere sono cresciute del 48% e aumenta la ricchezza. Edilizia, commercio e servizi i settori con il trend migliore

DI ISIDORO TROVATO

In assoluta controtendenza. I dati che riguardano l'occupazione e l'imprenditorialità dei cittadini stranieri sono specularmente opposti a quelli riguardanti gli italiani.

In un'indagine condotta dal Centro studi Cna emerge che, dal 2005 al 2011, l'occupazione dei cittadini di nazionalità italiana si è ridotta del 3,4% mentre quella degli stranieri è quasi raddoppiata (+97%). Per effetto di questi opposti andamenti il peso dell'occupazione straniera è passato dal 5,2% del 2005 al 9,9% del 2011 (gli occupati sono arrivati circa a quota 2,3 milioni).

«In realtà la controtendenza dell'occupazione dei cittadini extracomunitari non sottrae nulla ai cittadini italiani e non incide quasi per niente sul 10,9% di disoccupazione italiana — osserva Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna —. I lavoratori stranieri sono più flessibili e disponibili nell'accettare lavori usuranti, pesanti, faticosi, stagionali. Settori come l'agricoltura, il turismo, le costruzioni, le infrastrutture, il comparto della pulizia sarebbero in gravissima difficoltà senza l'apporto degli stranieri. L'obiettivo, semmai, è quello di proteggerli dagli abusi».

Più imprese etniche

Ancora più sorprendente è la crescita degli imprenditori stranieri ed extracomunitari: tra il 2005 e il 2011, le aziende italiane diminuiscono del 3,3% mentre l'attività imprenditoriale straniera cresce del 18,7%. E per effetto di queste opposte tendenze il peso dell'attività straniera cresce dal 7,7% del 2005 al 9,1% del 2011. «L'apparente contraddizione ha alla base ragioni validissime — spiega Andrea Lasagni, docente dell'Università di Parma e curatore della ricerca —. Gli stranieri si inseriscono in settori come edilizia e commercio in nicchie poco sfruttate e dagli italiani, inoltre si accontentano di margini di guadagno più bassi e quindi hanno una tenuta migliore. Anche se per loro i problemi di



rtigliani Sergio Silvestrini (Cna)

accesso al credito sono decisamente superiori a quelli che devono affrontare i piccoli imprenditori italiani. Gli stranieri però, spesso, sopperiscono appoggiandosi alla rete di con-

nazionali presenti sul territorio». La crescita della presenza imprenditoriale ha fatto aumentare in modo considerevole il peso della ricchezza prodotta dagli stranieri: dal 7,1%

del 2005 al 12,0% del 2010 (167 miliardi). L'immigrazione diventa quindi una risorsa per l'economia italiana, nonostante la crisi.

Fattore socio-economico

L'inserimento nelle aziende come lavoratori, e l'avvio di attività produttive, commerciali o di servizio, trasforma l'immigrato in cittadino. «È tutto ciò che rappresenta un potente fattore di integrazione sociale — osserva Silvestrini —. Sul piano demografico il saldo attivo è prodotto dagli stranieri residenti e non dagli italiani. Mentre la crisi mortifica la famiglia italiana sino alla rinuncia a mettere al mondo figli, i lavo-

ratori stranieri dipendenti e autonomi continuano a crescere. Non aumentano i nuovi occupati ma crescono i ricongiungimenti familiari e i nuovi nati. Questi numeri diventano un dato strutturale della crescita della popolazione italiana».

I numeri delle Pmi etniche diventano sempre più consistenti: i titolari e i soci di impresa straniera sono 440.14, di questi il 56,7% sono titolari di impresa, tra di loro, il 22,4% è di sesso femminile e ben il 48,9% è rappresentato da artigiani.

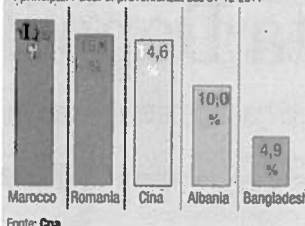
«Oggi i lavoratori stranieri iscritti nelle diverse gestioni Inps (dipendenti, autonomi, artigiani e commercianti) so-

no oltre 2 milioni — precisa il segretario generale di Cna —. Nel 2010 hanno contribuito per 7,5 miliardi di euro al bilancio dell'Ente. Ovviamente, data la loro recente presenza nel nostro Paese, questi lavoratori oggi non percepiscono alcuna prestazione pensionistica e quindi alimentano i fondi dei lavoratori italiani. Quando verrà il tempo delle prestazioni a loro favore, percepiranno pensioni corrispondenti a quanto effettivamente versato, così come previsto dall'attuale sistema contributivo».

E intanto costituiranno la base per le Piccole medie imprese del futuro.

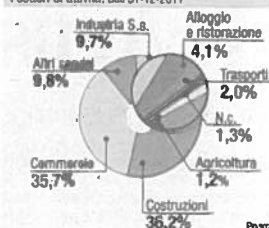
Stranieri all'impresa.

Distribuzione titolari impresa stranieri secondo i principali Paesi di provenienza. Dati 31-12-2011



Fonte: Cna

Distribuzione titolari impresa stranieri secondo i settori di attività. Dati 31-12-2011



Pspa



La storia/Accessori

Dal ciclismo allo sci successi sportivi

Gli occhiali e le maschere di Salice



Brand Anna Salice, alla guida dell'azienda di famiglia

Per molte imprese del comparto occhialeria questa non è certo una delle stagioni più esaltanti. Ma ci sono aziende che, puntando tutto sul made in Italy di qualità e su investimenti in ricerca, riescono a ottenere buoni risultati economici senza essere costrette a delocalizzare la produzione all'estero. È la strategia imprenditoriale di Salice, società comasca che produce occhiali sportivi e maschere da sci.

Un impegno che ha prodotto nel 2011 un giro d'affari di 5,2 milioni di euro. E nonostante la crisi economica, per l'azienda di Gravedona nata nel 1919 si profila nel 2012 un fatturato stabile.

«Non è semplice produrre in Italia e ottenere buone performance — racconta Anna Salice, amministratore delegato e rappresentante della terza generazione della famiglia —. Così, per continuare ad essere competitivi, abbiamo snellito la catena di comando, tagliato i costi superflui e investito soprattutto nella realizzazione di prodotti dove il rapporto prezzo-qualità fosse il più soddisfacente possibile per i clienti».

Ecco perché ogni anno la società lombarda Impiega il 10% del fatturato per ricerca, nuovi brevetti e consulenza di designer nazionali capaci di

cogliere le tendenze del mercato. «Strategie che sarebbero inutili se non riuscissimo a garantire consegne tempestive in giro per il mondo» continua Salice.

Ma chi sono i clienti dell'impresa, nata oltre novant'anni fa da un'idea di Vitaliano Salice, nonno di Anna? «Il 60% della nostra produzione è destinato a chi pratica lo sci — spiega l'amministratore delegato —. Il resto è indirizzato all'occhialeria sportiva».

Insomma, produciamo occhiali sia per proteggere la vista dei neonati, sia per essere al servizio dei campioni di ciclismo che cercano prodotti sicuri».

Ma quale parte del fatturato è ottenuto grazie alle esportazioni? «Il 50% del nostro giro d'affari è rappresentato dall'export nei Paesi europei — aggiunge Anna Salice —. Una quota destinata ad allargarsi ulteriormente in un prossimo futuro». Di delocalizzare la produzione, però, non se ne parla. «Qualche anno fa è arrivata un'interessante proposta di trasferirci in Svizzera — conclude Anna Salice —. Ma nonostante le tasse elevate abbiamo deciso di rimanere in Italia. Con un team di lavoro così appassionato è impossibile abbandonare Gravedona».

MICHELE AVITABILE

L'identikit

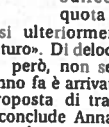
Salice occhiali

Sede: Gravedona (Como)

Dipendenti: 33

Fatturato: 5,2 milioni di euro

Settore: occhialeria sportiva



L'identikit

Mengucci Costruzioni

Sede: Castelfidardo (AN)

Dipendenti: 15 (oltre l'indotto)

Fatturato: 6 milioni di euro

Settore: edile



La storia/Edilizia

«Il mattone verde è il nostro volano»

Mengucci e le eco-ristrutturazioni



immobili Paolo Mengucci, alla guida del gruppo delle costruzioni

Se si rivalifica un immobile dal punto di vista energetico, passandolo, ad esempio, dalla classe G (bassa) alla A (alta), il suo valore aumenta anche fino al 20%. In più, è possibile rientrare della metà dell'investimento, grazie alle agevolazioni fiscali.

Mengucci costruzioni è un'impresa marchigiana che da 40 anni costruisce edifici, anche ecocompatibili. È stata tra le prime a costruire e

sa andrebbero rivalificati. Quasi tutti viviamo in appartamenti di classe energetica bassa, con elevate dispersioni e alti consumi.

«Un'inversione di tendenza c'è stata dall'inizio da quest'anno — continua Mengucci — da quando è diventata obbligatoria la certificazione energetica per edifici nuovi ed "usati", in tutte le trattative commerciali e adesso, con le nuove agevolazioni fiscali per interventi di ristrutturazione e rivalificazione energetica, si attende ulteriore ossigeno al settore edile».

Ma di che tipo di interventi si tratta? «Sono ristrutturazioni di tipo energetico, acustico ed anche sismico». Funziona così. «Prima si procede con un check up dell'intero stabile — spiega Mengucci — poi si passa ad un progetto di miglioramento dell'edificio, rendendo l'involucro più performante e coibentato. Una volta che l'involucro è sano, si passa ad interventi di tipo energetico, favorendo l'uso delle rinnovabili». L'azienda marchigiana, che investe il 13% in ricerca e sviluppo possiede circa 25 immobili, per un valore patrimoniale di 15 milioni di euro. Grazie ai nuovi incentivi, prevede di crescere il prossimo anno del 10%.

BARBARA MILLUCCI

Le scarpe italiane camminano oltre la crisi

L'export delle scarpe made in Italy (dati Anci) con gli incrementi del 2011 (12,7%) e 2010 (13,7%) è riuscito a recuperare i livelli pre-crisi. Continua a preoccupare il mercato interno, calato nei primi 3 mesi 2012 dell'1,6%

Lavorazione vetro, è boom in Russia

Nel 2011 è proseguita la forte espansione dell'export italiano delle macchine per la lavorazione del vetro. Secondo Gimav, l'associazione di categoria, a fare da traino è stata soprattutto la Russia: +81% sul 2010.

Londra 2012 si allena con Technogym

Le attrezzature Technogym saranno a disposizione dei 12 mila atleti in gara alle Olimpiadi di Londra. L'azienda cesenate, già fornitrice di 4 manifestazioni olimpiche, ha allestito 25 centri di preparazione.

Web, le Pmi innovative hanno trovato una voce

L'eccellenza imprenditoriale del made in Italy ha un nuovo megafono. Si chiama www.voxfabbrica.it, agenzia d'informazione online su innovazioni ed esperienze internazionali delle nostre Pmi.



in bacheca
felicefavara@hotmail.com

rapporti pmi

SOTTO ACCUSA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: L'ITALIA È AL LIVELLO EUROPEO IL PEGGIOR PAGATORE SONO ALMENO 75 MILIARDI CHE LE AZIENDE ASPETTANO DALLO STATO: DUE TERZI DEI RITARDI ACCUMULATI RIGUARDANO LA SANITÀ MA ORA SI PROVA A CAMBIARE

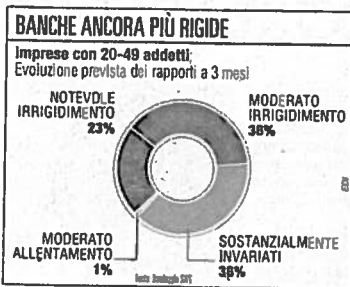
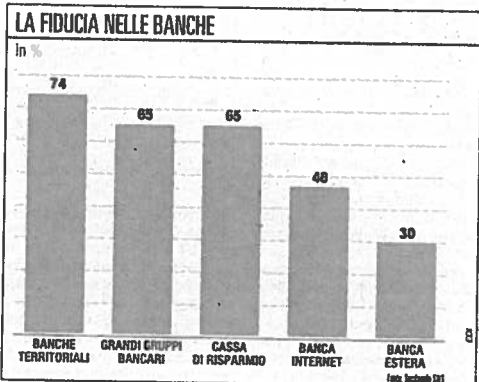
Giovanni Marabelli

Milano

Sette aziende italiane su dieci soffrono problemi di liquidità a causa dei ritardi nei pagamenti. Una massa calcolata all'incirca in 75 miliardi (il 5% del prodotto interno lordo) solo per quanto riguarda i ritardi accumulati dalla Pubblica amministrazione, due terzi dei quali attribuibili alle spese per la sanità. E a questi 75 miliardi va aggiunto l'importo dei ritardi nel pagamento dei debiti commerciali, accumulati soprattutto dalle grandi imprese, accusate di fare finanza con la liquidità garantita dai mancati pagamenti alla catena dei fornitori. Inadempienze che ricadono sulle piccolissime, piccole e medie imprese. In pratica sul tradizionale tessuto imprenditoriale italiano, la cui struttura rende complicato non solo prevenire i pagamenti in sede di contrattazione, ma anche ricorrere alla tutela giurisdizionale, per i costi economici e sociali e per i rischi di perdere clienti che ricorrono agli avvocati e ai tribunali per comportare.

In Italia i ritardi pagamenti non sono censiti ufficialmente, ma esistono indagini a campione sui pagamenti ritenute molto attendibili. Secondo l'annuale European payment index relativo ai primi tre mesi del 2012, nel confronto europeo l'Italia detiene due primati negativi: quello di peggior pagatore nel settore della Pubblica amministrazione, dove il tempo medio di pagamento si attesterebbe a 180 giorni, e quello di peggior pagatore nei rapporti tra imprese e consumatori, con tempi di pagamento calcolati in 75 giorni, contro i 44 del Regno Unito, i 41 della Francia e i 24 della Germania. Va un po' meglio, ma non tanto, nei rapporti tra imprese, dove il tempo medio di pagamento sarebbe di 65 giorni. Per fare qualche paragone, ai 180 giorni di pagamento medio da parte della Pa alle imprese italiane si contrappone una media europea di 65 giorni e, nel dettaglio, di 64 giorni per la Francia, 43 per il Regno Unito e 36 per la Germania. A differenza che in buona parte degli Stati comunitari, dal 2009 a oggi l'attesa è aumentata pesantemente: ben 52 giorni, contro la diminuzione di sei giorni della Francia, due del Regno Unito e cinque della Germania. Ad aggravare la situazione italiana interviene, oltre ai tempi lunghi di pagamento medio, anche la pratica dei ritardi: nel nostro paese si tratta di altri 90 giorni in media, battuti in questo indicatore solo dalla Grecia. Nel settore dell'edilizia, nel 2011 i tempi medi di liquidazione dei lavori pubblici sarebbero arrivati a 40 giorni, nella sanità anche a 40 di un anno.

Ma come mai il nostro Paese conta tali ritardi? Le criticità della Pubblica amministrazione e derivano dalla complessità dell'organizzazione delle procedure amministrative e dei criteri per il trasferimento dei fondi tra le varie strutture nonché dall'ampio potere di mer-



Artigiani e piccoli imprenditori lamentano sempre più spesso come il sistema bancario abbia nuovamente chiuso i rubinetti del credito

Sette imprese su dieci sull'orlo di una crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti

cato della Pa nelle sue varie articolazioni. Ma un peso significativo è anche quello del patto di stabilità che, nell'ambito del più generale processo di risanamento della finanza pubblica, impedisce agli enti locali, anche virtuosi, di utilizzare la liquidità disponibile per far fronte a vecchi e nuovi impegni di spesa. Nei rapporti tra imprese, la "dittatura" di alcune grandi ha dettato in passato dei codici comportamentali che ancora oggi fanno sentire i loro effetti. Da una ricerca fatta dall'Unio-

ne europea è risultato addirittura che in Italia i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese di verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle Pmi. E anche la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese alle Pmi rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi.

Proprio alla luce di questi dati è stato anche proposto di far partire un meccanismo di trasparenza e di certificazione dei

le imprese che pagano puntualmente, l'adesione a un codice di comportamento che preveda come requisito la puntualità assoluta già adottato in altri Paesi europei. Peraltro, questo sistema di tempi lunghi, dilazioni e ritardi provoca spesso uno scadimento del sistema: comporta prezzi più alti e giustifica scarsa qualità di prodotti e servizi, insomma è una pratica commerciale poco corretta e dai dubbi risultati. Inoltre, e questo aspetto andrebbe valutato con attenzione soprattutto

dalla Pubblica amministrazione, in un momento di crisi economica e di restrizioni nell'accesso al credito, esiste il rischio concreto che i tempi lunghi nei pagamenti possano essere sopportati meglio dalle imprese in grado di attingere a fondi cospicui e di dubbia provenienza.

Nello scorso autunno, l'Ue si è mossa con decisione, emanando una direttiva che, pur conservando a monte libertà negli accordi, ha aumentato gli strumenti di contrasto ai ritardi pagamenti, preven-

do l'obbligo anche per la Pubblica amministrazione di liquidare entro 60 giorni la fattura. Certo, trattandosi di una direttiva europea, bisogna vedere quanto tempo impiegherà il Parlamento italiano a recepirne: per una precedente disposizione di Bruxelles, sullo stesso argomento, vennero impiegati tre anni. Sembra però che il governo su questo fronte abbia deciso un'accelerazione. Lo dimostra il pacchetto di quattro decreti emanati il 22 maggio. Due decreti riguardano la certi-

(L'INTERVISTA)

“L'Ue imponga ai Paesi di calcolare nel deficit anche i conti non saldati”



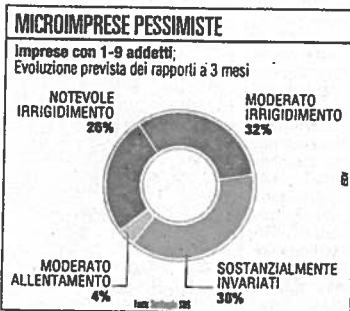
Qui sopra Marcello Messori docente di Economia all'università di Roma Tor Vergata

LA RICETTA CHOC DELL'ECONOMISTA MESSORI PER RISOLVERE IL NODO DEI MANCATI INCASSI CHE SPESSE SOFFOCA LE PICCOLE IMPRESE. IL RUOLO DEI CORPORATE BOND

Milano

Il problema dei ritardi nel saldo dei pagamenti dovuti alle imprese, in particolare da parte della Pubblica amministrazione, è rilevante e deve trovare soluzioni non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo. Per Marcello Messori, docente di Economia all'università di Roma "Tor Vergata", già presidente di Assogestioni e con numerose esperienze in consigli di amministrazione, non si può più intervenire con provvedimenti tampone o semplicemente gislando il problema. Ma i nodi dell'impresa italiana non possono limitarsi alla questione, pur molto grave, dei ritardi nei pagamenti.

Professor Messori, che cosa può fare Bruxelles sull'endemicità della piaga italiana dei ritardi nei



pagamenti soprattutto da parte delle Pubblica amministrazioni, centrali e locali?

«Secondo le attuali regole contabili europee, i pagamenti non effettuati alla scadenza dalle amministrazioni pubbliche di un dato Paese sono esclusi dal relativo bilancio pubblico. A mio avviso, Eurostat dovrebbe invece includere nel deficit pubblico anche i pagamenti che non sono stati saldati alla sca-

denza e che si configurano — quindi — come un vero e proprio debito. Dal punto di vista economico, i debiti non saldati dovrebbero infatti avere un impatto contabile almeno pari a quello dei debiti saldati».

Ma questo farebbe esplodere il rapporto debito pubblico/prodotto interno lordo di molti Paesi, Italia inclusa, proprio in un momento tanto difficile per le finanze statali.



Un provvedimento del genere non potrebbe creare una miscela esplosiva?

«Certamente, a parità di altre variabili, il rapporto debito pubblico/Pil aumenterebbe e, almeno nel caso italiano, di vari punti percentuali. Del resto, l'Unione europea ha di recente emanato una direttiva, volta a inasprire gli oneri finanziari (contabilizzati) dovuti dalle pubbliche amministrazioni sul



IL SEGRETARIO GENERALE DI CNA SERGIO SILVESTRINI CHIEDE CHE SIA RECEPITA LA DIRETTIVA EUROPEA CHE IMPONE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI PAGARE ENTRO 60 GIORNI "E SERVE PIÙ ELASTICITÀ DALLE BANCHE SUI PRESTITI"

Milano
 «Il decreto sblocca crediti? Certamente, date le condizioni esistenti, c'è stato un passo in avanti nella normativa. Piccolo, ma in avanti. Mava anche detto che il tutto ormai sta assumendo le sembianze di una corsa a ostacoli, mentre abbiamo bisogno di lasciarci alle spalle il più rapidamente possibile la stagione dei pagamenti ritardati, prima di tutto recependo al più presto la Direttiva europea dello scorso anno». Lo "sblocca crediti" per il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, è meglio di niente, ma non lo entusiasma, anche considerando che le imprese creditrici della Pubblica amministrazione che accettano di essere pagate in titoli di Stato hanno avuto tempi molto stretti per presentare la richiesta e, una volta esaurita la scorta dei titoli, per le altre si tratterà di sottoporsi a una lunga trafila (fino a 140 giorni) per ottenere la certificazione del credito. E, se vorranno scontarlo in banca, lo dovranno fare a proprie spese.

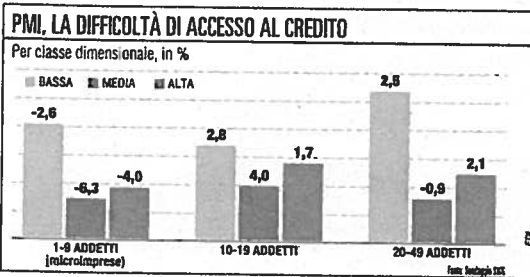
Segretario Silvestrini, insomma, la montagna ha partorito il classico topolino?

«Dobbiamo partire da un dato: l'anomalia italiana rispetto ai Paesi più moderni relativamente ai pagamenti tra pubblico e privato e anche tra privati e privati. Il fenomeno del ritardo dei pagamenti coinvolge oggi soprattutto i fornitori della Pubblica Amministrazione. Le cause sono tante, dai vincoli di bilancio alla complessità delle procedure organizzative e dei criteri per il trasferimento dei fondi, all'ampio potere di mercato della Pa. Non aiuta il patto di stabilità interno, che impedisce agli enti locali di utilizzare la liquidità disponibile per far fronte a vecchi e nuovi impegni di spesa. In confronto agli altri Paesi europei le piccole imprese scontano anche una sorta di dittatura delle grandi imprese. Ne deriva una complessiva crisi di liquidità che sta mettendo in ginocchio, non voglio drammatizzare, ma è così, il sistema delle piccole im-



Il presidente di Cna chiede che le banche diano più fiducia agli artigiani: spesso non basta la garanzia di un Confidi per ottenere un prestito

“Lo sblocca crediti va bene ma non basta. Bisogna migliorare l'accesso al credito”



prese». Non è solo un problema di ritardati pagamenti.

«Recenti indagini dimostrano che il 70% delle imprese italiane soffre di problemi di liquidità a causa dei ritardati pagamenti. Per le imprese artigiane,

che hanno perlopiù un mercato locale, questo problema si aggiunge alla crisi dei consumi e al declino degli investimenti. Oltre tutto, le imprese devono fare fronte ai numerosi limiti italiani, dai divari interni ai problemi infrastrutturali materiali e immateriali,

da una scuola carente a una Pa dequalificata e demotivata. E devono anche tenere conto delle persistenti difficoltà nell'accesso al credito. Dal 200 a oggi il credito destinato agli artigiani è complessivamente calato, nel nostro Paese, da 61 a 55 miliardi, senza calcolare l'inflazione».

Ma le restrizioni non riguardano tutti?

«Gli artigiani rappresentano solo una piccola parte dei 900 miliardi di impieghi erogati dal sistema. Emergerebbero una interpretazione più intelligente dei vincoli. Degli artigiani possono — e si devono — stimare progetti, la storia. Non sono grandi corporation cui applicare schemi astratti e algoritmici. I Confidi hanno fatto da ammortizzatori per alcuni anni, ma da soli non possono più reggere. E le banche in molti casi non concedono credito nemmeno con la garanzia dei Confidi. Un atteggiamento così rigido è pericoloso per gli stessi istituti: si rischia una mortalità imprenditoriale elevatissima che poi finirebbe per riverberarsi sull'intero sistema socio-economico, anche per prime».

Ma che cosa si può fare?
 «Qui ci stiamo giocando il futuro. Si avverte forte l'esigenza di una class dirigente europea e italiana adeguata alla grande sfida attuale e al suo obiettivo: l'integrazione europea, una federazione di Stati che nasca non domani o dopodomani, ma nemmeno nel 2200. E per raggiungere questo traguardo la Germania deve capire che cosa oggi conterebbe molto di meno, comprendere pure che è legittima la sua aspirazione a leader europeo di certo non a capo dell'Europa, che non ha bisogno di capi né di capetti».

E per quanto riguarda l'Italia?

«Il nostro Paese deve continuare a contenere debito, pur tenendo conto che il nostro saldo è attivo ma scontiamo un servizio del debito pari al 9% contro il 4% della Germania: è questo il vero spread. Paghiamo il raddoppio del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo degli anni ottanta e immediatamente seguenti. Ma non è la politica restrittiva la strada per uscire, considerate che vent'anni di politiche restrittive non sono riusciti a scalfire lo stock del debito pubblico, quindi, con interventi straordinari».

Lei è favorevole, allora, alla vendita dei cosiddetti gioielli di famiglia?
 «Proprio alla luce di quanto è capitato negli ultimi vent'anni vorrei vederci chiaro. Sono contrario a disfare di proprietà strategiche, a partire dalle quote pubbliche in Enel, Eni, Finmeccanica. Sono favorevole invece a valorizzare il patrimonio pubblico. Anchesse bisogna scegliere in tempi rapidi la strada da percorrere. C'è chi dice che gli asset pubblici vadano ristrutturati, riqualificati e messi a reddito e chi pensa che vadano ristrutturati, riqualificati e venduti. Di certo abbiamo bisogno di scelte forti e oculate. La scelta forte è dolorosa, non di panni caldi. Per intenderci, spero che il spending-review sia pronta a breve non faccia la fine degli elenchi di enti inutili».



Qui sopra Sergio Silvestrini segretario generale della Cna

ti sovranità».

Che cosa si potrebbe fare per bloccare questa sorta di circolo vizioso?

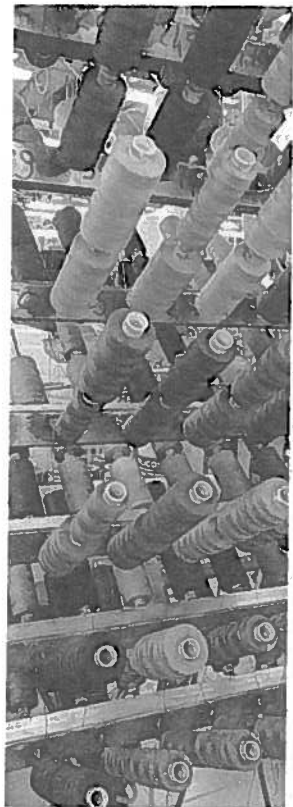
«Si tratta di attenuare la dipendenza delle nostre imprese dal debito bancario e aprire il mercato dei corporate bond. Si tratta inoltre di incentivare quelle imprese di successo che realizzano una crescita dimensionale (da piccolissime a piccole, da piccole a medie), sfrendando gli aiuti sia alle imprese marginali che a quelle che non sfruttano le loro potenzialità di crescita».

Insomma, anche lei ritiene che piccolo non sia più bello?

«Non credevo al "piccolo è bello" negli anni Settanta e non aderisco all'attuale moda del "piccolo è brutto". Certo è che l'attuale situazione non è più quella degli anni Sessanta o Settanta, quando le nostre piccole imprese dei distretti industriali erano efficienti anche grazie alle innovazioni incrementali, indotte dall'adattamento ai loro processi produttivi dei beni di investimento acquistati all'estero. Dato l'attuale dominio dell'Ict (ossia della tecnologia della comunicazione e dell'informazione), l'innovazione si concretizza ormai in cambiamento organizzativo. Dimensioni di impresa troppo piccole ostacolano tale cambiamento e frenano, quindi, la crescita economica».

(g.mar.)

(g.mar.)



Le Pmi rischiano di pagare il prezzo più alto alla stretta creditizia e ai ritardi dello Stato nei pagamenti

ficazione dei crediti scaduti nei confronti rispettivamente delle amministrazioni centrali nonché di regioni ed enti locali, inclusi quelli del Servizio sanitario nazionale; un decreto riguarda la compensazione tra crediti e debiti verso la Pa; un decreto punta al sostegno delle imprese creditrici e prevede la creazione di un fondo di garanzia diretta all'anticipazione dei crediti verso la Pa in attuazione del decreto cosiddetto Salva Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Parlamento Europeo ha approvato una direttiva che impone alla Pubblica amministrazione di pagare le fatture entro 60 giorni



Sei imprenditori su dieci dicono che le banche hanno reso assai più rigida la concessione di prestiti

va. A fronte dei mancati incassi previsti, queste imprese allungano le scadenze dei propri debiti commerciali o si ritardano i pagamenti alle imprese che stanno a monte della filiera e che sono spesso di piccole e piccolissime dimensioni. Ciò rischia di sfociare in un aumento dei crediti problematici, che — a sua volta — accresce la fragilità di un sistema bancario già provato dalla crisi europea dei debi-

debiti non saldati alla scadenza. In parallelo, l'Unione europea potrebbe sterilizzare temporaneamente gli effetti della contabilizzazione dei debiti non saldati alla scadenza rispetto ai parametri imposti dalle regole europee (oggi il fiscal compact). In tal modo, i vari Paesi dell'Uem non avrebbero, più, alcun incentivo contabile a ritardare i pagamenti dovuti alle imprese». Non esiste il rischio che un

provvedimento del genere lasci aperti troppi problemi?

«Al contrario. Penso che l'inclusione nel bilancio pubblico anche dei pagamenti in scadenza non ancora effettuati possa risolvere altri problemi, per esempio quello dei debiti commerciali. Spesso i ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione investono medie o grandi imprese che chiudono una filiera produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA